

8.

*L'autenticità, l'effettività, la firma,
nonché la quaestio, la logicità, l'arbitrio,
nonché la copertura, l'apprezzamento, il socialismo*

Armando Verdiglione

Authentía e *authentikós*, autorità e autentico. Lo zero funzionale: *auctor* e autentico. L'autenticità non è in nome della padronanza assoluta, ma è una proprietà sintattica. L'autenticità è dello sbaglio, e non già del luogo di origine o del cerchio. Nessuno stato di origine né stato di natura, nessuno stato di equilibrio, che guidi ogni apparato, ogni ecosistema o sociosistema. Nessuno stato di equilibrio – ideale, perché stato di natura – in luogo dell'autenticità. Autentico non è ciò che è originale né ciò che è naturale. L'autenticità dello stato di natura, l'autenticità ontologica, è l'autenticità del nulla, per un *actus* non originario, bensì *purus ac radicalis*, un atto che compia l'economia della finitudine, l'economia della negativa del tempo e dell'Altro.

Lo stato, innato e naturale, è lo stato del nulla: lo stato di equilibrio che ogni burocrazia deve contemplare. Ogni sistema politico e sociale, ogni sistema burocratico, lo rivendica. Lo scambio ignora lo stato di natura, lo stato di equilibrio fra esoterico e essoterico, fra il nascosto e il manifesto, fra assenza e presenza. Ignora la bilancia ideale come episteme dell'equilibrio sociale.

L'espunzione dello zero funzionale, dell'*auctor*, dà luogo al principio di autorità. E l'espunzione dell'autenticità dà luogo al principio di pertinenza. Il principio di autorità e il principio di autenticità sono il principio del nulla.

La funzione di zero dissipa la logica predicativa. Nulla è predicato. La parola non si predica. Nessuna predicazione. La logica proposizionale, la logica degli insiemi, la logica delle classi, la logica inquisitoria, la logica giudiziaria, la logica penale: questa la logica predicativa, ovvero la logica del nulla, che regna e governa per ripristinare lo stato di origine. Il "predicato minimo" è il predicato di appartenenza. Ma la sintassi, la struttura dove lo zero (*auctor* e autentico) funziona, è senza appartenenza. Non c'è più appartenenza. La sintassi, nella sua *auctoritas* e nella sua autenticità, ha garante lo specchio, l'*impertinente*: impertinenza di ciò che incomincia, di ciò che aumenta, di ciò che cresce, di ciò che si rilancia.

Tripartizione del segno: per tanto nessuna successione numerica. Nessuna successione per la funzione di zero. E nulla succede all'uno. Il successore è *khalifa*, il califfo, spirituale, incarnato, personificato.

L'*actus*, idealmente tolto, è *actus purus ac radicalis*, perché l'idea è pura e radicale. Il ricordo di copertura è purismo e radicalismo. È la memoria selettiva e la memoria elettiva. Ma l'atto (arbitrario, libero, leggero, integro, intero) è effettivo. Effettività dell'atto, pertanto effettività del dispositivo, del servizio, effettività dell'arte e dell'invenzione, effettività della memoria, effettività della struttura.

Scriva Niccolò Machiavelli, nel proemio del *Principe*: "Mi è parso più conveniente [e qui, egli fa la parodia del principio giudiziario, che è il principio di comodità] andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa". La *verità* è effettuale, il *riso* è effettuale, ma effettuali sono anche il *sensu* e il *godimento*, il *sapere* e la *ripetizione*.

La *cosa* non s'immagina. Se s'immagina, si predica. La proprietà della logica predicativa segue la virtù del nulla, è proprietà del nulla. Il predicato è proprietà ontologica, proprietà logica, proprietà del nulla, è la stessa proprietà mistica: appropriazione e deappropriazione, quindi proprietà del nulla.

La funzione di zero: il "non" dell'avere, ma nessun riferimento alla possessione e alla padronanza. La funzione di uno: il "non" dell'essere, ma nessun riferimento all'essere. Per ciò, l'apofasi e la catafasi, la negazione e l'affermazione sono il diniego, ossia la smorfia della funzione di uno. Non c'è idea apofatica o catafatica.

L'effettualità della parola è per *deduzione*, per *seduzione*, per *abduzione*, ma non è deducibile né inducibile né seducibile né abducibile. La *cosa* non si desume né si assume né si conduce né si riconduce. Non sottostà all'idea divinatoria, ovvero all'ipotesi probabilistica. Il giudizio probabilistico, senza il tempo e senza l'Altro, quindi il giudizio negato (perché il giudizio è del tempo e dell'Altro), può seguire il procedimento deduttivo, induttivo, abducente, in breve, il procedimento divinatorio.

Oltre la legge, oltre l'etica, oltre la clinica, la *firma*. Ciò che si qualifica reca la firma. Il simbolo sancisce la firma sintattica, la lettera sancisce la firma frastica e la cifra sancisce la firma pragmatica. La firma in virtù della forza e del dispositivo. *Firmus*. Ma nulla è fermo, nulla è stabile. Non c'è lo stato di origine. La firma è la firma della parola nella sua qualificazione. La firma sta nell'approdo del viaggio al simbolo, alla lettera e alla cifra.

Il nome del nulla reca pure la sua firma, con la morte come vendetta, da cui discendono la morte come colpa e la morte come pena.

La *quaestio* (interrogazione con tortura) è l'interrogazione chiusa. L'idea divinatoria si chiama *quaestio facti* e *quaestio iuris*: questione chiusa. La copertura è chiusura. Il principio della copertura è il principio della selezione sociale e il

principio del terzo escluso. Principio della trappola misterica, della trappola ontologica, che richiede l'equazione.

L'idea divinatoria è l'ipotesi probabilistica (la presunzione), l'idea interrogante e giudicante, l'idea dell'uguale, l'idea della bilancia, ovvero il sistema sociale, la copertura sociale. La *quaestio* stessa è l'idea di bilancia, la *quaestio* come standard ideale, come standard sociale, come questione sociale. La trappola misterica è la questione chiusa, la questione che fonda la risposta.

La *questione donna* è la questione dell'itinerario intellettuale, del viaggio che procede dalla relazione, non dall'idea della relazione, non dall'idea divinatoria, non dalla connessione logica, non dai connettivi logici, non dalla "logicità". La "connettività" è ideale: la sua logica è la logica del discorso senza la parola in atto. La presunzione, il postulato, la conoscenza sono proprietà di questa logica senza la parola. La schiavitù si sceglie come unica forma della libertà di volere.

L'idea intenzionale: la volontà predicativa, la volontà giudicante, la volontà di bene, ossia la coscienza, che è sociale.

In tribunale, risulta impossibile l'autopsia, l'*observatio*. Resta la mitologia, la mitologia dell'occhio senza lo sguardo. Così l'ermeneutica del tribunale e della Corte di appello privilegia l'esoterico sull'essoterico, il nascosto sul manifesto. E l'ermeneutica della Corte di cassazione privilegia l'essoterico sull'esoterico, il manifesto sul nascosto. La corte di Cassazione s'interessa non alla logica nascosta, esoterica, ma alla logica manifesta. E, quindi, annulla per "manifesta illogicità", sul principio della logica predicativa, sul principio del "minimo predicato", che è il predicato di appartenenza.

La volontà predicativa, l'idea intenzionale, l'idea della relazione, la bilancia ideale: è questa la connessione logica!

La volontà predicativa: il giudicante vuole il bene, allora giudica, decide e spiega. Il giudizio, la decisione, la sentenza, quindi la spiegazione. Ma qual è la migliore spiegazione?

Liberum arbitrium, servum arbitrium. Per Lutero è facile: l'arbitrio di Dio, l'arbitrio di Satana. Per il sistema giudiziario italiano pure: il libero arbitrio è una facoltà di cui è provvisto il giudice, non l'imputato. Il "processo ideale" non ha bisogno dell'imputato.

Testis atque arbiter: testimone e arbitro. Ma l'*arbiter* non è il padrone del destino. Il giudicante, come arbitro, è interprete. *Pro amico vel contra inimicum* è la formula estrapolata da Quintiliano (libro V delle *Istituzioni oratorie*, 90-96 d.C.). L'arbitrio del

giudicante è direttamente proporzionale al formalismo. Se si moltiplicano i formalismi, si accentua l'arbitrio. L'arbitrio del giudicante segna l'escatologia del giudizio. Il libero arbitrio: la predestinazione. La scelta obbligata è l'eresia sociale, l'ironia chiusa, la questione chiusa.

L'equazione del nulla salda l'idea nella sua perfezione. Il perfettismo insegue la circolarità ideale.

L'idea intenzionale è l'idea della *quaestio* e dell'equazione. È la chiusura ontologica dell'equazione. "Libero arbitrio" è l'altro nome della padronanza. La volontà del nulla è la volontà di padronanza. È l'arbitro ideale. Nel suo principio di determinazione e nel suo principio d'indeterminazione, l'arbitro ideale è il nulla, è l'*Anánke*, ovvero l'idea del nulla e l'idea della fine del tempo. L'idea del nulla è idea della fine del tempo. Idea pura e fondamentale, quindi idea dell'apocalisse. L'idea del nulla, in quanto idea dell'apocalisse, è idea giudicante, arbitrante, decidente.

La scoperta, con tutto il suo sapore apocalittico, s'inscrive nell'ipotesi divinatoria: il prestigio, fra magia e ipnosi, è sociale. L'innocenza è il limite della criminologia. Come il nulla.

La volontà dell'Altro è la volontà del nulla: la volontà inquisitoria, vendicativa, apocalittica, giudicante, decidente, la volontà penale, la volontà sociale. Questa volontà unisce la burocrazia nell'ufficiatura mistica di natura terroristica. La giustizia sociale è la giustizia burocratica, procedendo sia nella via del negativismo e del negazionismo sia nella via del positivismo e del posizionismo.

Il principio dell'omertà è il principio di sufficienza della ragione e del diritto, il principio di fine del tempo e di espunzione dell'Altro, il principio apocalittico della ricerca algebrica e geometrica della verità come causa finale.

Testis. La notizia di ciò che si fa è nel racconto. Ma la notizia giudiziaria è la notizia della predestinazione, la notizia escatologica.

Arbitro è l'Altro nella virtù dell'indulgenza, la virtù per cui il tempo dispensa l'evento. L'*arbitrio* è una proprietà del dispensario. Il *consiglio*, invece, spetta al tempo, al dispositivo e all'assemblea. La *decisione* è una proprietà del tempo pragmatico. L'arbitrio: non "libero arbitrio", bensì l'arbitrio è libero, l'arbitrio industriale, l'arbitrio dell'impresa. E si distingue l'arbitrio dall'*arbitrarietà*. L'*arbitrarietà* è indipendente dalla volontà. E così anche l'arbitrio. E così anche il dispensario. *Arbitrarius* è un lessema coniato da Aulo Gellio (125-180).

Qualsiasi trattato misterico, scientifico, ontologico si riferisce all'inconscio senza l'idioma, all'inconscio come luogo sociale, all'inconscio come *deus absconditus* e *deus*

revelatus. L'idea del nulla è l'idea dell'uguale.

L'equità e l'equilibrio sono senza riferimento all'origine, senza "stato" di equità o "stato" di equilibrio. Il processo si chiama "giusto" se è un processo in assenza di giustizia, se la sua condizione non sta nella giustizia e nel suo arcobaleno. E si chiama "equo" se non procede dal modo dell'apertura ma dallo stato di equilibrio, dallo stato di equità come stato di origine, stato di natura. Sulla "sentenza ingiusta" o sulla "sentenza iniqua" la Cassazione non può intervenire, perché il "fatto", nella sua ricostruzione, nella sua valutazione, nel suo giudizio, appartiene al giudicante delle prime cure e delle seconde cure.

L'epistemologia giudiziaria è epistemologia probatoria, si fonda sulla prova assente. Il probabile è nel tempo supposto presente, il fatto è nel tempo supposto passato: il fatto è tutto nell'idea del giudicante. L'idea giudicante è il fantasma del fatto.

L'epistemologia probatoria è il mantello sostanziale e mentale del giudicante, che giudica, decide quello che pensa e come lo pensa, quello che vuole e come lo vuole. Il Palazzo di cristallo è il palazzo burocratico, il palazzo del terrore e del panico. Entro il sistema dell'orrore.

La prova è improbabile. Ma l'improbabile è ciò di cui la sentenza, nel processo giudiziario, ha bisogno, come limite del probabile, come ha bisogno del nulla.

L'idea del nulla è l'idea dell'uguale sociale, è l'idea sociale. Il nullismo è il *socialismo* della burocrazia, la sua forma di spiritualismo, nonché di psichismo. Ma "socialismo" è un lessema che può non avere bisogno dell'idea sociale, dell'idea dell'uguale sociale: lo indicavamo come *socialismo estremo*, ovvero il socialismo che procede dall'*alinguistica*. L'alingua ignora il luogo sociale.

L'idea del nulla è l'idea di padronanza, l'idea della burocrazia, nel suo purismo e nel suo fondamentalismo, nel suo monopolio della corruzione, nella sua economia della negativa del tempo e dell'Altro. La burocrazia contro la burocrazia moltiplica la burocrazia.

La famiglia non è copertura. È il modo dell'apertura. La famiglia è la traccia della vita, da cui procedono l'arbitrio, la valutazione, il giudizio, l'apprezzamento.

La "logicità": stabilire che cosa è logico e che cosa non è logico. Per cui, la giustizia è la logica del nulla, la logica dell'*Anánke*. La contraddizione inconciliabile non è logica. La "connessione logica", invece, fonda la conciliazione logica.

La "sinteticità" è appannaggio della logica. Tanto per ribadire che, tra produttivismo e efficientismo, la giustizia è un'azienda di natura ideale, nonché

sociale. L'idea di relazione, la bilancia ideale, la logica gnostica, il postulato algebrico e geometrico: la funzione di morte si erige sul nulla ideale, la doppia negazione serve l'universale tanatologico ("Ognuno muore"). Il nulla ideale non si definisce, ma nessuna definizione senza il nulla ideale.

L'idea di relazione, la connessione logica: l'idea di ricorsione conferma l'idea dell'uguale. L'ideofania: dall'idea divinatoria all'equazione del nulla. Lo zoomorfismo del nulla è assorbito.

Potete leggere gli scritti, da Piero Calamandrei (1889-1956) o da Francesco Carnelutti (1879-1965) fino ai più recenti trattatisti giuridici o giudiziari: l'idea è pura e fondamentale e è la connessione logica. La connessione logica deve avere il monopolio del "vizio logico" e della "patologia". I trattatisti discutono di quale sia la patologia e di quale sia il vizio logico della sentenza.

Il fatto è l'idea del nulla. La "verità processuale" è la "verità probabile". Nel processo, la prova è assente. Così è stabilito da ciascuno di questi trattatisti. *Iuxta alligata et probata et secundum conscientiam* è la formula della mistica. La virtù logica è virtù mistica. *L'ordo quaestionum ac probationum* è l'ordine misterico, burocratico, l'ordine ideale, l'ordine sociale, che si definisce nella rovina e nella *renovatio*, l'ordine cannibalico, l'ordine dell'Uroboro.

L'ipotesi divinatoria, l'ipotesi probabilistica è ipotesi "logica". L'ipotesi, con il suo procedimento, è che la migliore spiegazione segue il procedimento abduttivistico. La migliore spiegazione è quella ritenuta più probabile rispetto al senso comune, al senso sociale, al senso del nulla. La "certezza processuale" (sono le formule adoperate nei trattati e nelle sentenze "di legittimità") risulta dall'alto grado di "probabilità logica", quindi dall'alto grado di "credibilità razionale". "Credibilità razionale" e "probabilità logica" sono ossimori. "Probabilità logica" è un ossimoro, se la logica è l'aritmetica. La "credibilità razionale" è un ossimoro, come pure la "certezza probabilistica".

E come viene "sussunto" il fatto? La sussunzione, la desunzione e l'assunzione del fatto avvengono sotto quale norma? Allora, *l'error in procedendo* è *error in iudicando*, cioè il reato come ipostasi è acquisito nel giudizio, è "aggiudicato".

In dubio pro reo. Il dubbio, assoluto, modo dell'inconciliabile, ignora la reità. Per mantenere l'ipostasi del reato in un discorso che abbia nel reo il suo supporto e il suo garante, il dubbio viene assunto nel sospetto, nell'ipotesi probabilistica, nella questione chiusa, nella trappola misterica.

Il fatto "logico" è idea del nulla. E l'idea del nulla è l'idea giudicante. Ciò che

importa non è il diritto ma il giudiziario. Non è la ragione o il razionale ma il ragionevole. Il ragionevole in luogo del razionale. Importa, dalla probabilità statistica alla probabilità logica, il canone della certezza. Per la Cassazione nel processo penale, è "al di là di ogni ragionevole dubbio" ciò che ha un'"elevata probabilità logica". Così la sentenza è accettabile, "umanamente" accettabile, "socialmente" accettabile.

Per la Cassazione nel processo civile, c'è una leggera differenza: basta il "più probabile che non", non c'è bisogno dell'"al di là di ogni ragionevole dubbio", dell'"elevata probabilità logica".

Con un riferimento alla realtà sociale quale realtà ideale ("al di là di ogni ragionevole dubbio"), la sentenza è il risultato del compromesso sociale. La sua migliore spiegazione è sempre ipotetica, abduktiva. La "verità probabile". Nessun'altra più probabile. La verità del nulla. I valori della giustizia sociale sono i valori del nulla.

Il diritto al contraddittorio e all'immediatezza è il diritto dell'oralità. Ma nel modo con cui è stabilito, il contraddittorio non è il dispositivo di valore che procede dall'apertura: procede dalla chiusura. L'idea del nulla rende circolari il fatto e la norma e circolare il contraddittorio. Anche quando viene precisato che il contraddittorio non è "sulla" prova bensì "per" la prova, è per la prova ideale, per la prova del nulla, perché è la prova assente. Ma ciò che è presente è il probabile. Ovvero la prova del nulla è la prova assente e la prova presente, falsa e fittizia, quanto basti al probabile per barare. Il travisamento è divinatorio, obbligatorio. Il sindacato della motivazione, fra il principio del minimo costituzionale e il principio del minimo convenzionale, è affidato alla corte suprema, che, benevolmente, fa quello che vuole.

Dire e contraddire richiede la "lingua dei litiganti" e il dispositivo conformista, non già la lingua con cui l'esperienza si scrive e non già il dispositivo della parola. La spettacolarizzazione (*ars opponendi et respondendi*), idealmente, cancella l'arte e l'invenzione, i due aspetti dell'esperienza nella sua struttura.

L'ordalia, il giudizio di Dio, il giudizio ideale: il giudizio in nome del nulla.

Nel contraddittorio, il giudicante è "tentato" a sentire le "voci" captate fuori dal contraddittorio: le intercettazioni che stanno nei fascicoli, oppure le voci che corrono nei salotti o nelle sezioni.

Per altro, il giudicante ha tutta la sua personalità: il suo pathos, i suoi sentimenti, la sua visione sociale, la sua visione politica, la visione della sua famiglia, del suo clan, del suo circolo. La "patìa" consente all'idea del nulla di farsi idea amico-nemico.

E il giudizio segue la volontà, l'ipotesi divinatoria. L'intimità è spirituale, come la convinzione. *Iudicium secundum conscientiam, iudicium secundum alligata et probata*. La personalità familiare, politica e sociale del giudicante, cioè la sua psicosi, è il perno logico del suo giudizio, della sua decisione e della sua spiegazione. E guai, durante il cerimoniale liturgico e drammaturgico, a urtare la suscettibilità, a suscitare l'irritabilità, la rabbia, l'ira del giudicante.

La prova esclude il fatto. La verità effettuale non è la verità del sistema e nel sistema. Il principio del sillogismo giudiziale, del sillogismo inferenziale, è principio dell'espunzione della prova e della preclusione della cifra (della qualità), per tanto anche degli effetti di verità e di riso, effetti della cifra. Il luogo sociale è il luogo del sillogismo giudiziale. La verità processuale non è la verità effettuale, è la "verosimiglianza". Il procedimento probatorio è abducente, senza la prova e senza l'esperienza nella sua struttura. È il procedimento divinatorio.

La "ragionevolezza" è la sufficienza della ragione nel suo principio, la "giusta misura", la "buona misura". Perché il giudicante ha le sue opinioni, deve spiegare le ragioni della sua opinione. Ma chi deve convincere? La Cassazione è l'"Ufficio", laicista, al colmo della sacralità.

Importa, rispetto alla costruzione processuale, anzitutto la premessa del sillogismo? E da dove traggono questa premessa l'inquirente e il giudicante? Dalle "massime". Dal "massimario" dell'esperienza comune, dell'esperienza sociale. In base alla premessa del sillogismo, il giudicante può costruire la sua "verità processuale", la "verità probabile", la verità che, esposta in maniera suggestiva e persuasiva, possa convincere i "giudici di legittimità", sacerdoti di "logicità". Il giudicante s'interpreta. Il precetto delfico è il precetto dell'interpretazione: "Intépretati!". L'intimità del giudicante nella sua convinzione è sociale, ideale: l'intimità del nulla.

Nel massimario giudiziario sta anche questo: che qualsiasi motivazione è falsificabile.

Importa *id quod plerumque accidit*. Del resto, il fine è buono: la sicurezza sociale. Per raggiungere questo fine, il potere è buono, è ideale. E il potere ideale, il potere sociale, è il potere del nulla.

Una sentenza che ha fatto epoca, la sentenza Franzese (2002), ha stabilito il principio della "verità processuale". La probabilità logica guida la verità statistica e stabilisce qual è il "nesso causale", l'idea intenzionale. Il nesso obiettivo (puro) e causale (fondamentale) è l'idea pura e fondamentale, pura e radicale. L'idea del nulla

è il nesso obiettivo e causale, il nesso nella sua natura indeterministica e nella sua natura deterministica. L'“elevata probabilità logica”: è questo, già con la sentenza Franzese, il criterio di quello che viene chiamato l'“umanamente giusto”. In realtà, rispetto alla realtà del nulla, è il “socialmente giusto”. Non importa il vero o il falso. Importa che cosa sia umanamente, socialmente giusto o ingiusto.

Per altro, il giudicante ha la sua rivelazione, ha la sua illuminazione. Da ormai due secoli, abbiamo soltanto “giudici illuminati”. L'algoritmo è illuminista. Dalla rivoluzione francese sorge il criterio guida: il giudice deve valutare, giudicare e decidere sulla base dell'*intime conviction*. L'intimità spirituale del giudice può dare la certezza logica, nonché la certezza probabilistica! Il diritto e la ragione sono barattati con l'accettabilità sociale.

Dopo la firma, da parte dell'Italia, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, i giudicanti italiani, che si attengono al criterio del “minimo costituzionale”, del “minimo predicato”, loro malgrado, devono attenersi anche al criterio del “minimo convenzionale”. La Convenzione europea deve essere eseguita anche dalla Cassazione. Come può cogliersi allora la certezza probabilistica? Basta seguire lo standard! Qual è lo standard di certezza probabilistica? Magari quello forgiato o apparentato o accompagnato dal principio della “probabilità prevalente”.

Ciò che importa, però, è la fiducia nella giustizia! E la fiducia anche nei giudici, nei marescialli, che, sicuramente, agiscono in buona fede, cioè con l'idea di bene, anche quando manipolano dati, circostanze, numeri, norme, anche quando irrompono, distruggono, massacrano, portano morte e rovina. La fiducia nei giudici è ben riposta, perché, in fondo, loro, per giudicare, hanno i loro pensieri, hanno la loro volontà. E, sopra tutto, hanno la loro “percezione” delle cose. Bisogna puntare, nella fiducia, sulla percezione. Ma, della percezione, costoro hanno una nozione psichiatrica: la percezione come allucinazione visiva. Anziché come *allucinazione acustica*. Nella sordità, nulla possono udire né intendere.

Fra interpretare e applicare, importa che la scelta sia quella più credibile. La *cosa* è tolta. La parola è tolta, idealmente. La parola non ha bisogno di credibilità. L'atto non ha bisogno di credibilità.

Qui, nella sentenza, importa l'ipotesi. L'ipotesi divinatoria è l'ipotesi più probabile. E l'ipotesi più probabile è l'ipotesi della sentenza con l'assegnazione della pena. È un'ipotesi! La supposizione come presunzione.

L'ipotesi più probabile è l'idea intenzionale, l'idea volontaristica, quindi il processo è psicagogico. E la dimostrazione serve l'idea di salvezza, l'equazione del

nulla. La "dimostrazione" è salvifica.

I trattatisti giudiziari precisano che la sentenza è un "prodotto sociale". La motivazione deve dare la spiegazione compatibile con il senso sociale, la "migliore spiegazione" nel tempo postulato come presente. La sentenza è una sentenza sociale, una sanzione sociale. È una sentenza tribale. Serve il potere sociale, il controllo sociale. E infatti, *Theatrum veritatis et iustitiae* s'intitola l'opera, in quindici libri, del giurista Giovanni Battista De Luca, (1614-1683), che raccoglie allegazioni e pareri forensi in materia di diritto.

"Al di là" della ragione dell'Altro, "al di là" del diritto dell'Altro, "al di là" della legge della parola, "al di là" dell'etica della parola, al di là della clinica della parola, il giudicante, che vuole il bene, il bene pubblico, il bene sociale, rilascia la sentenza sociale, la sanzione sociale, dove la verità sociale è la verità del nulla: *iustus iudex dicitur qui non secundum iura, sed secundum suam voluntatem fert sententiam*.

L'amato, l'amico. La coscienza è sociale. Nel Corano (Sura VII, v. 195): "Il mio amico padrone è Allah [...]. Egli prende i giusti come amici". Il giusto: la giustizia o l'amico?

"Théosis: hoc est deificatio", scrive Giovanni Scoto Eriugena nel *Periphyseon*, pubblicato nell'anno 866. Radicale è il *Deus revelatus*. Puro è il *Deus absconditus*, quello cui fa riferimento Paolo (*Atti degli apostoli*, 17). Il luogo divino, il luogo ideale, è il luogo sociale, il luogo senza idioma.

Nel 1968, Michel de Certeau era intervenuto con un saggio: *La prise de la parole*. Dalla presa della Bastiglia (14 luglio 1789) alla presa della Sorbona (13 maggio 1968) come presa della parola o presa di parola. Scriveva: "Oggi è la parola, prigioniera, a essere liberata", "Ognuno ha il diritto a essere un uomo". La mistica è sociale. La mistica del nulla è la mistica sociale.

L'idea di ritorno, come l'idea di ricorsione, è l'idea dell'imperativo dell'essere, l'idea circolare. L'*hadith* di Maometto recita: "Morite prima di morire". La morte volontaria, la morte mistica.

Esodo 33, 18-23:

Disse Mosè al Signore: "Mostrami la tua Gloria!". Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome, 'Signore' [*Adonai*], davanti a te [...]. Ma tu non potrai vedere il mio volto [...] ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere".

Il volto dell'*absconditus*, il volto del nulla. Le "spalle". Le "spalle" di Dio.

Gregorio di Nissa, nella *Vita di Mosè* (392 ca), parla della "tenebra luminosa".

Invece Gregorio di Nazianzo (329-390 ca) scrive:

Il sole è per le realtà sensibili ciò che Dio è per le realtà intelligibili [...]. Il sole, infatti, dà luce agli occhi così come Dio dà luce alla mente; il sole è altresì la più bella tra le cose visibili così come Dio tra le cose intelligibili. (*Orazione XXVIII*, 30)

Deus revelatus il sole, *Deus absconditus* la tenebra. L'essoterico e l'esoterico, il manifesto e il nascosto, la presenza e l'assenza, l'immanenza e la trascendenza.

Il punto di equilibrio fra il nascosto (*al-Batin*) e il manifesto (*al-Zahir*) è il punto finale che coincide con il punto iniziale: il cerchio senza tempo (il tempo ciclico). Escatologia della bilancia: l'armonia ideale è l'armonia sociale. *Ens et unum convertuntur*: l'uno, il nome dei numeri. Per il Corano: "Egli è il Primo e l'Ultimo, il Manifesto e il Nascosto" (Sura LVII, v. 3).

Una nota intorno allo scrittore cinese Liu Xiabo, premio Nobel per la pace nel 2010. L'intera famiglia dello scrittore fu messa agli arresti domiciliari, affinché nessuno potesse andare a ritirare il premio. Avere dato il premio Nobel a Liu Xiabo è stato definito dalle autorità cinesi "una blasfemia". Liu Xiabo era stato nel Laogai e più volte in prigione "per incitamento alla sovversione dei poteri dello stato". Egli faceva proposte per una riforma del paese, per una sospensione della dittatura. È stato condannato anche "per disturbo della quiete pubblica". L'accusa di blasfemia sottende l'idea di un altro più altro di Allah.

"La Corte suprema di cassazione, quale organo supremo della giustizia, assicura l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge" (Regio Decreto del 30 gennaio 1941). Questa è la nomofilachia. Sul principio dell'unità e dell'uniforme. È l'ermeneutica dell'uniforme. Con il suo sindacato diretto (rispetto alla *quaestio iuris*) e con il suo sindacato indiretto (rispetto alla *quaestio facti*), con la circolarità ideale dell'azione giudiziaria.

22 luglio 2017